

IL GIOCO DELLA MARGHERITA

“M’ama... non m’ama... m’ama...”

Mi torna in mente Marisa.

Il suo volto tondo e infantile si materializza davanti a me. Lo rivedo, in uno sprazzo di memoria, nitidissimo, come certe fotografie dai colori ritoccati, che non hanno nulla di reale.

Siamo bambine. Sedute tra l’erba alta di un campo incolto, circondate da legioni di bianche margherite, tentiamo di intrecciarle, di farne coroncine da porci sul capo, per giocare alle spose.

L’idea è stata sua, io sono una bambina di città, spedita in vacanza dalla nonna per “respirare l’aria buona della campagna”, so molto poco di fiori e corone, meno ancora di spose e niente d’amore.

La mia amica invece sembra sapere tutto: “Mi voglio sposare a maggio – dice e si incorona con le margherite che i nostri goffi maneggiamenti hanno già spampanato – mi farò una corona di fiori, ma non di margherite... vedi quel cespuglio? Sono roselline selvatiche, quando fioriscono sono bellissime. Voglio una corona di quelle, per il mio matrimonio.”

È così convinta, così compresa nel suo ruolo di futura sposa che a me viene spontaneo chiedere chi sarà lo sposo.

“Non lo so ancora, ma lo troverò” risponde candidamente.

“Ma come saprai se lui ti vuole sposare?” chiedo preoccupata. Per quanto ignorante in materia, una cosa la so: per sposarsi bisogna essere in due e questo mi sembra un ostacolo insormontabile.

“Lo chiederò alle margherite.”

Strappa senza esitare un fiore che, stretto nella sua mano abbronzata, sembra una piccola stella prigioniera.

“Guarda: si fa così...”

Comincia a strappare uno a uno i petali candidi ripetendo: m’ama... non m’ama... m’ama... non m’ama... M’AMA!

“Hai visto? Mi ama!”

“Ma chi?”

“Non ha importanza...”

Aveva ragione Marisa, non ha importanza chi si ama o chi ti ama: è sempre la persona sbagliata.

Seduti così, intorno a questa tavola rotonda, sembriamo petali di una margherita, pronti a essere sfogliati dalle belle dita di una innominata Dea dell'amore. Siamo impotenti, in balia delle sue scelte capricciose e rassegnati al nostro destino di succubi.

Ormai da tempo ci siamo arresi alla più banale delle evidenze: meglio vivere un amore sbagliato che vivere senza amore. E allora, che la Dea si diverta con noi!

Letizia ama Roberto. Assioma incontrovertibile.

Roberto ama chiunque, eccetto Letizia. Una verità assoluta, se mai ce n'è stata una.

Per festeggiare il suo mezzo secolo di permanenza scellerata su questo pianeta, Roberto ha organizzato per noi, gli amici di sempre, un *diner avec surprise*, l'ha definito proprio così, facendo sfoggio di un francese modello ispettore Clouseau e aggiungendo: “Ci sono importanti novità...”

Forse definire novità il suo secondo divorzio non è stato appropriato, ma è probabile che non si riferisse a quello, ma all'esemplare di sesso femminile, scarsamente venticinquenne, avvinghiato alla quale, come un polpo alla roccia, fa la sua *entrée trionphale*.

“Tutti questa è Cerise. Amore, questi sono i *ragazzi*”.

Mentre sguardi attoniti passano, dai pantaloni arancioni di Roberto ai seni di Cerise, che in totale spregio alla legge di gravità, svettano, liberi e nudi, sotto la tela di ragno che solo con uno sforzo di fantasia posso definire abito, assisto alla metamorfosi di Letizia.

Le sue guance diventano bianche e molli tanto quanto quelle di Cerise sono brune e turgide. Afferra svelta il tovagliolo e lo strofina furtivamente sulle labbra, eliminando, con dispetto, il rossetto che aveva messo per lui. Abbottona la camicetta fino al collo, quasi si soffoca. Le spalle s'incurvano. Il petto si incava. Le mani si uniscono in preghiera

sul grembo chiuso e nascondono il prezioso pacchetto destinato a Roberto.

Che senso avrebbe dargli il suo piccolo, banale dono?

Anche se scartandolo Roberto vi trovasse il cuore di Letizia: rosso, vivo e pulsante d'amore per lui, neppure così, di fronte all'evidenza fisica del miracolo di un organo dotato di vita propria, si accenderebbe in lui un barlume di comprensione. Letizia per lui non sarà mai nulla più di... nulla.

Roberto è un essere vacuo e inconsistente. Nella sua vita ha avuto due fortune: una faccia da cinema e i soldi di suo padre. La prima attrae le donne, la seconda le compra e le conserva. Almeno per un po'. Quando capiscono che rischiano di perdersi nel vuoto assoluto che regna nella sua testa, sono loro a sparire, non senza prima farsi riconoscere congrue e meritate liquidazioni, per il tempo sprecato con lui.

Ogni volta la storia si ripete: Roberto conosce una donna. Lei è il vero e unico Amore della sua vita. Per conquistarla compie insane e assurde follie, come contrabbandare un elefante per donarlo a una ragazza di nome Moira, perché se ti chiami così "*devi avere un elefante..*" Rischiare di annegare tentando la traversata della Manica a nuoto, perché la fiamma momento, Evelyn, è inglese e lui deve dimostrare che neppure il mare può mettersi tra loro... e così via.

Quando l'Amore della sua vita diventa un ex amore, Roberto passa il suo momento: "noncिकासcopiùadessomidòallapazzagioia". Letizia è stata una "pazza gioia".

Nessuna di meno adatta al ruolo.

Letizia crede nel matrimonio come valore assoluto, per lei l'unica meta di una relazione è l'altare, inoltre è granitamente monogama, forse l'ultima della specie umana: un uomo solo, per sempre. In vita e anche oltre.

Così, quando Roberto, dopo l'ennesimo amor perduto, l'ha cercata (probabilmente aprendo a caso la rubrica del telefono) Letizia ha creduto fosse finalmente arrivato il suo momento.

Si è donata a lui anima e corpo, convinta, come solo una donna innamorata può essere, che in lui ci fosse, per usare le sue parole, *“molto più di quanto non si veda”*.

Semmai è vero il contrario e Letizia si è ritrovata, ancora prima di rendersene conto, ad aspettare che Roberto torni da lei. Ormai aspetta da vent'anni, due ex-mogli e un numero imprecisato di amiche, ma non demorde e continua a sperare.

“Era un orologio da taschino.” Sospira riponendo il pacchetto nella borsa.

“Così lo avrebbe portato vicino al cuore?”

“Ironia da quattro soldi. Non è degna di te, Marco”

“Lui, non è degno di te.”

Marco ama Letizia, lo sanno anche i sassi.

È un amore deferente, sottomesso, silenzioso. Non è la passione bruciante che accende gli occhi e ottenebra la mente; la vampa improvvisa che muore presto, divorata da sé stessa. È un fuoco occulto che corrode lentamente, ma fino in fondo.

Marco si è innamorato di Letizia il primo giorno di scuola. L'ha vista e l'ha amata. Senza un perché, senza condizioni. L'amore di Marco è puro e perfetto come quello degli angeli.

Lei è il suo archetipo di donna: l'esemplare unico e primo. Il termine di paragone assoluto.

Mai nessuna la eguaglierà in perfezione e completezza, così Marco, che non può avere Letizia, ha una moglie che detesta per non essere lei e ha... me.

Marco e io siamo “amici di letto”, un compromesso traballante e ambiguo.

Amici lo siamo da quando i dinosauri popolavano il pianeta, a letto ci siamo finiti tre anni fa.

È successo per caso, senza premeditazione, per sopravvivere.

Le nostre esistenze erano diventate fredde, vuote, disumanizzate. Tutto si riduceva ad alzarsi la mattina, uscire di casa in fretta, lavorare, torna-

re a casa sfiniti, mangiare, dormire.

Ma una vita da bestie da soma, non è abbastanza. Dietro le nostre maschere sciupate dal tempo e dalle delusioni, ai nostri corpi appesantiti dagli anni, si dibatte un'anima che non conosce requie, che sempre agogna all'amore. È la grande aspirazione dell'essere umano suscitare Amore. Non importa in quale forma, l'amore ne ha molte. Alcune non perfette, d'accordo, del resto, se solo la perfezione venisse accettata, non esisterebbe la vita.

Così Marco e io, quando ci amiamo con il corpo, stiamo bene. I nostri sensi si saziano e raggiungiamo uno stato che si avvicina molto alla pace.

Le nostre carezze e i nostri baci sono sinceri, il piacere che proviamo è autentico, come se ci fosse amore, ma l'illusione dura il tempo di un respiro. Siamo ancora abbracciati, allacciati con le gambe e Marco, accarezzandomi dice: "Perché non mi sono innamorato di te?". Lo ripete ogni volta, lo chiede a se stesso più che a me.

Non rispondo, so che sta pensando a Letizia. Il suo eterno rimpianto.

"Sarà quella giusta?" Federico mi ha messo le mani sulle spalle e si è chinato per parlarmi all'orecchio. Il suo fiato caldo mi accarezza il collo e una fitta dolorosa mi chiude la bocca dello stomaco.

Io amo Federico. Lo amo da piangere.

Non lo sa nessuno: sono gelosa anche del mio dolore.

"Non esiste quella giusta per Roberto, perché è lui a essere sbagliato per tutte".

Ride: "Tagliente come sempre. Sei la numero uno!".

Se almeno non dicesse queste cose, non mi toccasse! Forse fra un secolo potrei smettere di amarlo. Mi resterebbe di lui solo un ricordo sfocato e un po' di rimpianto per quello che non è stato, ma sarei libera da questa ossessione.

E invece no, con l'ingenuità dell'ignoranza lui mi cerca, mi coinvolge, non sa quanto questo mi faccia soffrire. Per lui sono l'amica di sempre: quella che divideva con lui il sacco a pelo, per tenersi caldi di

notte in montagna. Sono il suo primo bacio, che ricorda ancora e del quale ancora ride e sono l'unica che ha voluto con sé il giorno della sua ordinazione a sacerdote.

Don Fede, lo chiamano e lui è felice, perché il destino gli ha dato un nome la cui radice è la sua massima aspirazione: la Fede. Una Fede immensa, genuina e ingenua, come quella di un bambino. Una Fede che gli riempie la vita e gli occhi di pura felicità.

Come vorrei che i suoi occhi brillassero per me!

Federico non sarà mai mio. Lui ama Dio sopra ogni cosa, che speranze ho contro una promessa d'eternità?

Eccoci, intorno a questo tavolo: Roberto abbraccia la sua Cerise, per un po' sarà amore. Letizia guarda Roberto e aspetta. Marco pensa a Letizia, ma dopo verrà via con me. Federico massaggia distrattamente le mie spalle. Don Fede ha gli occhi rivolti al cielo.

Da qualche parte nell'universo, una dea capricciosa sfoglia margherite e continua a divertirsi con noi.

Alessandra Gregorio